



UN'IMMAGINE DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO (1989) CHE, SECONDO LIMONOV, È UN DISASTRO DI CUI È RESPONSABILE L'EX PRESIDENTE SOVIETICO MIKHAIL GORBACIOV



## E IL SUO ALLIEVO SCRITTORE RACCONTA IL PECCATO

In passato ha fatto parte delle «teste rasate» di Limonov. E ancora oggi ha il cranio a palla di biliardo e porta ai piedi le Doc Martens, icona inflessibile di identità, sin dai tempi di Sid Vicious e del punk inglese. Eppure Zachar Prilepin è russo fino al midollo. Per giunta è uno scrittore. Secondo Emmanuel Carrère, anzi, «è riconosciuto nel suo Paese e all'estero come uno dei migliori scrittori russi

contemporanei». Per capire che razza di artisti abbia la Russia oggi, basti dire che nel suo primo libro, *Patologii* (*Patologie*), Prilepin racconta la guerra in Cecenia vissuta negli Omon, i corpi speciali russi, e che nel secondo, *San'kja*, affresca senza diplomazie i movimenti politici fuorilegge. Prilepin non fa decisamente parte dell'élite moscovita. Ricoperto di lodi e riconoscimenti, premiato dalle vendite, è rimasto fedele al suo mondo, quello (spiega sempre Carrère) «dei giovani proletari abbandonati al bordo di una strada». In Italia i suoi primi due romanzi (*Patologie* e *San'kja*) sono stati pubblicati dalla casa editrice **Voland**, che si prepara a licenziarne un terzo, *Il peccato*, in cui Prilepin ha raccolto la vita di un suo doppio, Zachar, per narrare turbamenti sessuali, i lavori di buttafuori in una discoteca o di becchino al cimitero, che allegramente si ubriaca con i colleghi dopo i funerali. Dolce, empatico, diretto, brutale. Letterato, ma bastardo dentro. (p.m.)

te risposte ragionevoli. «Perché ha smantellato il Patto di Varsavia, ci ha fatto perdere tutto quello che controllavamo. Ha fatto riunire la Germania devastando ogni equilibrio in Europa». E la teoria di Limonov diventa elementare e diretta: «La Germania Unita ha per esempio fomentato la guerra in Jugoslavia. Le migliaia di vite perdute nella guerra dei Balcani sono tutte a carico del signor Gorbaciov».

Possibile che Gorbaciov sia un suo nemico più di Putin stesso? «Certo che sì. Su Putin ho un atteggiamento freddo. Ci ha tolto la libertà, è vero. E lo combatto per questo. Ma con lui almeno si sopravvive. Negli anni del caos di Eltsin, invece si faceva fatica pure a trovare il pane». Dunque Putin meglio di Eltsin. «Diciamo che la priorità è il pane. Poi viene la libertà. Dunque prima ero contro Eltsin e adesso contro Putin per motivi diversi». Ma come fa a proporre ancora un modello bolscevico? «Il partito bolscevico nacque in Germania prima della Rivoluzione. È a quello che mi ispiro. Diciamo che è una via di mezzo tra

libertà individuale e giustizia sociale».

Intanto, così per restare controcorrente, il suo manipolo di fedelissimi diserta le grandi manifestazioni e preferisce protestare in disparte. Lui viene arrestato quasi ogni volta. Sconta una settimana o due di carcere. Poi torna fuori. «Non mi fido dei giovanotti piccolo borghesi che protestano adesso. Sono confusi, velleitari, e sono manipolati da vecchi politici come Nemtsov che fanno il gioco del Cremlino. Tra un po' la moda passerà e io e i miei bolscevichi resteremo da soli contro questo regime».

Ma non sarà un po' geloso della popolarità di scrittori come Boris Akunin e Ljudmjlja Ulitskaja che contestano in piazza mentre i suoi romanzi in Russia li leggono in pochi? «Akunin è uno scrittore? Mi giunge nuovo. È un compilatore di gialli dozzinali che ha fatto i soldi e ora cerca altra notorietà. Ha venduto moltissimo da quando voi lo intervistate in piazza. La Ulitskaja poi, una romanziere mediocre che si ostina in un genere letterario ormai superato». Cioè? «Il romanzo, appunto. È nato nell'Ottocento, ma adesso non vale più niente. È una forma plebea di

letteratura. E lo dico io che ne ho scritto 25 di buon livello. Adesso ho smesso. Mi dedico ai saggi. I romanzi sono ormai roba per adolescenti ignoranti». E cosa dovrebbe scrivere uno scrittore moderno? «La verità nuda e cruda. L'altro giorno rileggevo i verbali delle testimonianze nei miei confronti in uno dei tanti processi contro di me. C'erano le voci di decine di personaggi reali. Una densità drammatica che nemmeno Shakespeare sarebbe riuscito a realizzare. E comunque io non mi considero nemmeno uno scrittore». Altro colpo di scena, come dobbiamo definir-

la allora? «Un intellettuale. Che è ben diverso da essere un membro della *intelligentsja*. Di quelli ce ne sono tanti, in tutte le epoche. Si limitano a propagandare quello che gli intellettuali veri hanno elaborato almeno vent'anni prima».

E lei che cosa ha elaborato per le generazioni future? Ghigno soddisfatto, gesto teatrale del braccio, voce in leggero falsetto con un pizzico di autoronia: «Rilegga con attenzione il libro di Carrère, qualcosa troverà».

**NICOLA LOMBARDOZZI**

In tutte le epoche c'è stata un'*intelligentsja*, gente che copia gli intellettuali autentici